463

Scala – 1801
Che originali
Fedeltà ed amore
m: Mayner –
" Gazzaniga

CHE ORIGINALI
E
FEDELTÀ ED AMORE
ALLA
PROVA

FARSE GIOCOSE PER MUSICA

UN ATTO SOLO PER CADAUNA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell'Anno 1801. *v. s.*

ANNO IX. REPUBBLICANO.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

Colla Permissione.

CHE ORIGINALI
E
FEDELTÀ ED AMORE
ALLA
PROVA
FARSA GIOCOSE PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO ALLA SCALA
La Primavera dell'Anno 1801. V. S.
ANNO IX. REPUBBLICANO.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA
Colla Permissione.

AL

RAGGUARDEVOLE PUBBLICO.

Eccovi un nuovo trattenimento Teatrale, che si presenta al vostro giudizio. Ac-

coglietelo o Cittadini, di buon grado; e col vostro favore animate le cure di chi si studia, e brama di piacervi.

Salute, e rispetto

BENEDETTO RICCI, E COMP.

ATTORI.

D. FEBEO, musicomaniaco, Padre di
Cittadino Andrea Verni.

D. ARISTEA, metasiasta
Cittadina Elisabetta Gafforini.

D. CAROLINO, suo amante
Cittadino Giuseppe Piovani

BISCROMA, Servitore di D. Febeo
Cittadino Tommaso Carmanini.

D. ROSINA, ipocondriaca, figlia di D. Febeo.
Cittadina Maria Dupen.

CELESTINA, Cameriera di D. Febeo.
Cittadina Maria Panizza.

CARLUCCIO, Staffiere di D. Febeo
Cittadino Gio. Batt. Viscardi.

La scena si finge in una delle Città d'Italia.

La Musica è del celebre Maestro
SIMONE MAYNER.

Al Cembalo

Maestro Ambrogio Minoja.

Capo d'Orchestra

Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli

Giuseppe Perruccone Pasqualino

Inventori, e Pittori delle Scene nuove

Pedroni Giovanni = Bassi Antonio

Macchinista

Paolo Grassi.

Capi-Sarti Inventori del Vestiario

Da Uomo

Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa.

Da Donna

Antonio Majoli

BALLO EROICO

ADELASIA.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore

DUPEN LUIGI

Primi Ballerini serj assoluti

Fidanza Rajmondo = Trabattoni Antonia

Primi Gretteschi a vicenda

Trabattoni Giacomo = Francolini Giovanni

Borelli Domenico = Testi Carlo

Brunetti Teresa = Giojale Giuseppa

Ballerini per le Parti

Coleoni Lorenzo = Berri Gaetano

Ballerini di concerto

Sedini Zaccaria	Sedini Rosalinda
Marelli Giuseppe	Ravarini Teresa
Arosio Gaspare	Moroni Annunziata
Corticelli Luigi	Barbini Antonia
Pallavicini Francesco	Garbagnati Marianna
Nelva Giuseppe	Castagna Giuseppa
Castellini Carlo	Candiani Giuliana
Grassi Gaetano	Nelva Angela
Gori Luigi	Balconi Teresa
Sedini Francesco	Balestrini Angela
Ajmi Gio. Battista	Berri Anna
Rossetti Antonio	Lonati Antonia

Primi Ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti

Bertini Filippo = Grazzini Cecilia

PERSONAGGI BALLERINI.

Compariscono

DUPSN LUIGI

Primi Ballerini assoluti

Tiburzi Rejmondo = Tiburzi Antonia

Primi Contrasti a vicenda

Trabattoni Giacomo = Pandiani Giovanni

Morelli Domenico = Toni Carlo

Bianconi Teresa = Grisole Giuseppe

Ballerini per le Parti

Colzoni Lorenzo = Berti Cristina

Ballerini di mezza

Sodini Zaccaria — Sodini Rosalinda
Morelli Giuseppe — Bianconi Teresa
Airolo Gaspare — Morani Giuseppina
Corticelli Luigi — Giorlini Antonia
Pallavicini Francesco — Grisogani Marianna
Nelva Giuseppe — Cristina Giuseppa
Cornalba Carlo — Candiani Giuseppa
Grossi Gaetano — Nelva Teresa
Gioli Luigi — Balconi Teresa
Codini Francesco — Balestrini Angela
Airoldi Giovanni — Bacci Anna
Rossetti Antonio — Lucati Antonia

Primi Ballerini di mezza carattere per le Parti

Tiburzi Filippo = Grisoli Cecilia

MUTAZIONI DI SCENE.

CHE ORIGINALI.

La Scena rappresenta una sala con porte praticabili, e nobilmente fornita, un clavicembalo alla destra aperto, con sopra molte carte di musica, qualche violino, e uno stromento da fiato; alla sinistra, e sopra de' loro piedistalli, si veggono molti busti rappresentanti i migliori maestri di musica, cantanti, e suonatori: coi loro nomi scritti sotto i medesimi, un violone da un canto, de' mazzi di carte di musica dall'altro, un tavolino nel mezzo e sedie.

FEDELTA' ED AMORE ALLA PROVA.

1. Appartamenti in casa di Pandolfo.
2. Antico ed ampio cortile nel castello del conte Pandolfo con alte muraglie merlate che la circondano. Da un lato porticella: in prospetto portone di ferro, ambi praticabili. Tavola rozza, e panca in un canto di esso cortile.
3. Appartamenti come sopra.
4. Ampio ed antico cortile nel castello ec.

Mutazioni di Scene per il Ballo.

1. Interno del padiglione di Ottone circondato da varj trofei militari.
2. Campagna sparsa all' intorno di colline praticabili, sopra di esse alla destra alcune capanne, alla sinistra folta boscaglia, all' intorno varie piante disposte con ordine.
3. Padiglione di Ottone chiuso.
4. Interno di antica Fortezza in vicinanza del campo, destinata alla custodia de' delinquenti.
5. Campo attendato con Milizie disposte in ordine.

CHE ORIGINALI.

1. Scena rappresenta una sala con porte praticabili, e mobiliere fornita, un clavicembalo alla destra aperto, con sopra molte carte di musica, qualche violino, e altro strumento da fiato; sedie sinistre, e sopra de' loro piedistalli, si vedono molti busti rappresentanti i migliori maestri di musica, cantanti, e compositori: coi loro nomi scritti sotto i medesimi, un violone da un canto, de' mazzi di carte di musica dall'altro, ed evvene nel mezzo e sedie.

PENELOPE, ED AMORE ALLA PROVA.

1. Appartamenti in casa di Pandolfo.
2. Amore ed Amplo entrano nel cassello del corno
3. Penelope con alle maraglie mentre che la cre-
- denza. La va loro incontro: la presenza
- [illegible] di loro, ambi prendendo. Tavola
- [illegible], e posta in un canto di esso cortile.
- [illegible] come sopra.
- [illegible] cortile nel castello ec.

Mutazioni di Scene per il Ballo.

- [illegible] dal meriggio di Ottone e cambiato in
- [illegible] mattina.
- [illegible] sopra all'intorno di collina pro-
- [illegible] sopra di esso alla destra alcune capanne
- [illegible] la boscaglia, all'intorno varie
- [illegible] diverse con erbaggi.
- [illegible] di Ottone chiuso.
- [illegible] di notte. Tavola in vicinanza del
- [illegible], decorata alla moderna de' colonne.
- [illegible] attraverso con Militare disposizione

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta una sala con porte praticabili, e nobilmente fornita; un clavicembalo alla destra aperto, con sopra molte carte di musica, qualche violino, e uno stromento da fiato; alla sinistra e sopra de' loro piedestalli, si veggono molti busti rappresentanti i migliori maestri di musica, cantanti e suonatori: coi loro nomi scritti sotto i medesimi, un violone da un canto, de' mazzi di carte di musica dall'altro, un tavolino nel mezzo e sedie.

Biscroma, che sta scopando i busti, poi Celestina, indi D. Rosina, poi D. Febeo, tutti a suo tempo.

Bis. Musicali eccelsi Eroi, (*inchinandosi*)
Professori riveriti,
Dalla polvere puliti
Di tenervi è mio dover. (*scopa*)

Cel. Caro, caro il mio Biscroma!

Bis. Non stornarmi, Celestina.

Bis. Quando tu mi sei vicino
Più non faccio il mio mestier.
Cel. a2 Quando sono a te vicina
E' più grande il mio piacer.

(*D. Febeo esce con una veste da camera, indi D. Rosina*)

Feb. D' Acheronte sull' orride sponde
Lan le ri, lan le re, lon le la rà.
(*Gorgheggiando*)
Fa più caldo, che non fa in Siberia
Le lo li, lan la rà, lo le la rà. (*come sopra*)
Ah che pezzo, più bell' aria seria
Pergolesi, Iomela non fa.

Cel. *Bis.* a2 Viva il genio del nostro padrone

(*D. Febeo ripete a capriccio*)

Ros. Fate troppo susurro, papà.
Feb. Tu vuoi farmi stornare il polmone
Disarmonica figlia, e tu va.
Ros. Ah la sorte m' è proprio nemica,
Al mio male non trovo pietà!
Cel. Bis. A non rider ci vuole fatica,
Tomo eguale di lor non si dà.
Feb. Oh che musica è mai questa quà.
(*D. Ros. parte.*)

SCENA II.

D. Febeo, Celestina, e Biscroma.

Bis. Evviva D. Febeo: l' astro novello
Del Cielo musical: ah presto io spero,
Frutto de' vostri armonici sudori
Di cromatici allori
Cinta vedervi l' armoniosa chioma.
Cel. (Come il burla colui!)

Feb. Grazie, Biscroma.
Tu sei il sol fra tanti
Esseri dissonanti,
Che mi sono d' intorno,
E il timpano mi fendon tutto il giorno,
Che mi parli il linguaggio melodioso.
Cel. (Ma di lui, dov' è un matto più gustoso !)
Feb. Di te pur, Celestina,
Discontento non son. Poressi, o Dei !
Esserlo almen così colle stonanti
Mie figlie inenarmoniche; ma il Cielo
A lor non accordò l' alto favore
D' aver contrappuntati e testa, e cuore.
Bis. Donna Aristea per altro . . .
Feb. Sì, non c' è tanto male veramente;
Canta passabilmente,
Suona, non mi scontento; ma vorrei,
Ch' ella potesse un giorno
Fra le musiche squadre
Giunger le glorie ad emular del padre.
Cel. Si farà, si farà.
Feb. Si faria bene,
Se sempre non avesse
In bocca, e per le mani Metastasio.
Donna Rosina poi,
Con que' vapori suoi disconcertanti,
Se un' opera non fosse
Dissonante al mio grado di Barone,
Solfeggiarla vorrei con un bastone.
Cel. Eh via non vi conviene.
Feb. Biscroma. Io mi ritiro
Nella camera quarta de' quartetti,
A provare que' nuovi
D' Haydn, che mi venner d' Inghilterra
Mandami due violini, e un oboè
Minima, semicroma, e alamirè. (*parte*)

SCENA III.

Celestina, e Biscroma.

Bis. Che ti par, Celestina,
Non me la so cavar molto pulito!
Or, se potessi fare,
Che il Conte Carolino
Giungesse ad isposar donna Aristea,
Quanto caro l' avrei! Allora poi
Potrem far la frittata ancora noi.
Cel. Oh sì, sì, facciam presto.
Son stanca veramente
Di vivere così, Biscroma amato,
Quando vien questo dì sì fortunato. (*parte*)

SCENA IV.

Biscroma solo.

All' opera, Biscroma.
Lambicca il tuo cervello,
Studia, inventa, prepara,
Concentrati, Biscroma, e tu, mia testa,
A farmi comparir, pensa, e t'appresta. (*parte*)

SCENA V.

D. Aristea esce con un libro in mano.

Aris. Chi dice mal d' Amore
Dice una falsità.
Non v' è piacer maggiore,
Un ben maggior non v' ha.
Chi dice mal d' Amore ec.

Amor ci forma l' anima ;
Amor sublima il core ;
Ottien da lui splendore
La grazia, e la beltà.
Chi dice ec.
Che dolci palpiti
Ci desta al cor !
Che gioje amabili
Cagiona Amor !
Quando felicita
Un puro ardor !
Ragazze a me credete,
Dico la verità :
Provatelo, e vedrete
Che gusto Amor vi dà.

Caro, caro Contino,
Mio tesoro, mia vita, ah dove sei?
Dove, caro, t' ascondi agl' occhi miei?
Ohimè ! ti chiamo invano
La povera Aristea ! Che bella cosa (*depone*
E' l' aver letto tanto, *il libro*)
E l' aver ritenuto
A memoria sì belle,
Espressive, amorose cosarelle ;
Che tu sia benedetto,
Caro il mio Metastasio ! Alcun s'avanza !
Stelle ! chi mai sarà?

SCENA VI.

Don Carolino, e detta.

Car. Oh mia speranza?
Adorata Aristea....
Pur mi concede il fato...
Il piacer sospirato.... Io più non credo,

Che di dolor si mora . . . e in questo stato
A rendermi infelice io sfido il fato.
Aris. (Eh va imparando da me).
Oh quanto, caro, oh quanto
Atteso giungi, sospirato, e pianto?
Car. Sappi, cara Aristea, ch' oggi ho deciso,
Di chiederti in isposa
Al tuo gran genitore.
Aris. Ciò assai mi piace;
Ma! lasciarti degg' io, rimanti in pace.
Car. Così presto partite.
Aris. Or ritirarmi devo:
Perchè il baron Papà, vuole che impari
Un suo nuovo rondò . . . partir degg' io.
Car. Ma qual astro splendeva al nascer mio!
Aris. E poi, caro Contino,
Questo real soggiorno
Periglioso è per te. Che se mai noto
Fosse al Papà che sei
In questa reggia ad onta
Del barbaro suo cenno,
A te non basterebbe
Un trasporto d' amor, che ti consiglia;
Non basterebbe a me l' essergli figlia.
Car. (Che cara mattarella!) mi lasci? . . .
Aris. E' forza, o caro,
Dividermi da te . . . .
Car. Senti . . . .
Aris. Che brami?
Car. Va; ma pria di partir, dimmi, se m'ami.
Aris. Vedrai, mio ben, la pecora
Mangiarsi un lupo in pria,
Che possa, anima mia,
Scemarsi amore in me.
Car. Vedrai dal pesce piccolo

Mangiarsi il grande in pria,
Che possa, anima mia,
Altri adorar, che te.

a2 Che paroline tenere!
Che amabile momento!
Che gioja, che contento!
Piacer maggior non v' ha.

Car. Mia cara Principessa!
Aris. Mio caro Principino!
Car. L' anima mia tu sei,
Aris. L' idolo mio tu sei.

a2 Testimonj, voi che siete
Del candor de' voti miei,
Proteggete, amici Dei,
Tanto amore e tanta fè.

(*Biscroma esce, e vede la caricatura con cui cantano, e con loro dice*)

Bis. Che smorfie! Che atti!
Son matti, son matti,
La corda dov' è!

(*D. Aristea entra nella sua stanza con affettata passione, D. Carolino parte dalla porta di mezzo.*)

SCENA VII.

Biscroma, poi Celestina.

(*Bis* Bravissimi, mi piace!
Bellissimo duetto! Oh che gran matti
Son questi innamorati: ma che dico?
Nol sono io pur di Celestina?

Cel. Bravo ancor tu resti quì indolente? E poi
Farmi creder tu vuoi
Che m'ami? Va, non perder tempo; adopra
Tutto lo spirto tuo nella grand' opra.

Bis. Non dubitar tutto farò.
Cel. Ma intanto . . .
Bis. Che mai dir vuol tanta premura?
Cel. Il dirlo
Mi fa arrossir; pur lo dirò: è finito,
Più non posso restar senza marito.
Marito mi chiede
Quel foco ch' io sento;
Riposo contento
Non trovo, non ho:
Che smania furiosa
Di giorno m' assale
La notte che male,
Che sogni che fò
Mi volgo e rivolgo
Pel letto smanioso
Che vita rabbiosa
Se un dì sarò sposa.
Rifarmi saprò. (*parte*)

SCENA VIII.

Biscroma solo.

Almen costei si spiega
Senza tanti misterj: or ben si vada
E si tenti ogni astuzia, ed ogni strada.
(*parte*)

SCENA IX.

D. Febeo, indi D. Aristea.

Feb. Il gran genio son io! oh ecco appunto
Una delle mie figlie,
Che tomo originale!
Aris. Pronta al cenno reale.

Feb. A monte, a monte,
Poetica signora,
Metastasio per ora.
Aris. (M' ha avvertito Biscroma,
Ch' io lo secondi in tutto
Per ottener l' intento). Ebben parlate;
Che volete?
Feb. A momenti
Io vado all' accademia,
Ma pria saper vorrei per quando possa
Invitar gli accademici compagni
Ad ascoltar l'incanto
Di tua virtù sublime in suono e in canto.
Aris. (Secondiamolo) Io sono
Preparata, Papà, quando volete.
Feb. Proprio!
Aris. Proprio.
Feb. Sei certa
Di farti onor, di farmi comparire,
E di far tutti quanti istupidire?
Aris. State certo, vi dico.
Feb. Dunque dopo domani
E quai pezzi di nuovo
Farai sentire?
Aris. Un concerto di Clementi
Eseguito sul cembalo; un duetto
Coll' arpa, e violoncello;
Due cavatine, un' aria e 'l mio rondò
In quel barbaro momento;
Basta così?
Feb. Sì cara, io son contento.
Si vede veramente,
Che un sangue filarmonico
Ti scorte per le vene,
E che de' parti miei
L' ornamento maggior, figlia, tu sei.

Aris. Oh genitore!
Feb. Tu sei la gloria mia.
Aris. Tu sei il mio splendore.
Feb. Nel pensar che padre sono
Di tal figlia, eterni Dei!
Colla luna non vorrei
Barattar del Gran Signor.
Aris. Se di gioja, e di contento
A tai detti, oh Dei! non moro,
Segno è ben, che non mi sento
Di morire voglia ancor.
Feb. Consonante mia progenie!
Aris. Mio vocale genitor!
Feb. Vieni, vien tra le mie braccia,
Degna sei di tanto onor
Aris. La tua figlia, o padre, abbraccia;
Degna è ben di tanto onor.
(*s'abbracciano e D. Febeo osservandol a bene*)
Feb. Dimmi un poco, figlia mia,
La tua schiena dove andò?
Aris. Sì vestiva Ifigenia,
Caro, padre, come io fo.
Feb. S'è così... ma il fazzoletto?
Troppo aperto. Ohibò, ohibò.
Aris. Non sapete? E' un collaretto,
Che Didone un giorno usò.
Feb. Ma i calcagni delle scarpe
Dove diavolo cacciasti?
Aris. Semiramide, vi basti
Di saper così calzò.
Feb. Son quei fiori? ....
Aris. All' Olimpiade.
Feb. Quelle piume? ....
Aris. Alla Zenobia.
Feb. Quel tuo manto? ....

Aris. E' all' Orazia.
Feb. Qui riccietti? ....
Aris. Alla Nitreti.
Feb. Quella fascia? ...
Aris. All' Impermestra.
Feb. Vanne là, che egual maestra
Di te visto ancor non ho.
Aris. Che vi par son io maestra?
Poche sanno quel ch' io so. (*partono*)

SCENA X.

D. Febeo, molti Servitori, poi Rosina.

Feb. Presto, presto, miei bravi
Virtuosi satelliti, pigliate
Le vostre insegne, e a' vostri posti andate.
Voi portate il violone
Sopra dell' imperial della carrozza;
Si piglino i staffieri i lor violini;
Prendano i clarinetti i camerieri,
Voi portate le trombe ai due cocchieri,
I fagotti i lacchè portino seco ....
E Biscroma dov' è?
Bis. Biscroma è teco. (*uscendo*)
Feb. Vien quà prima d'andare all' accademia
Vò dare una passata
Al mio gran capo d' opera .... Veggo
Però nessuna delle mie prosapie.
Bis. Ecco D. Rosina!
Feb. Si potria chiamar meglio, languidina.

SCENA XI.

D. Rosina e detti.

Ros. Son serva al signor padre. (*sempre languida*)

Peb. Ed io saluto
La mia signora figlia, dica un poco
Ha per anco imparata
Quella nuova suonata
Di Mozart, che le diedi da studiare.
Ros. No signore.
Feb. Perchè?
Ros. Perchè sto male.
Feb. E il nuovo concertone a quattro mani
Di Pleye l'ha studiato.
Ros. Non signore.
Feb. Perchè?
Ros. Perchè sto male.
Feb. Dunque, signora mia, ella ....,
Ros. Sto male
Ma male, signor padre.
Feb. Dunque .....
Ros. Se va così
Io moro presto, presto.
Feb. Ma il tuo male
Dimmi un po, in che consiste?
Ros. I mali miei
Son tanti, che a voi dirli, io non potrei.
(*parte*)

SCENA XII.

D. Febeo, Biscroma, indi D. Carolino.

Feb. Oh che figlia, oh che figlia! io so il suo male.
Bis. Signor, quel Cavaliere
Di presentarsi a voi brama il piacere.
Feb. Non ho tempo, lo sai.
Bis. Ma almen per convenienza.
Feb. (Mio musicale ardor, abbi pazienza)
Car. Io, signore, qui vengo

Per chiedervi in isposa
Vostra figlia Aristea.

Feb. Voi? ... siete musico? (*cessando di suonar*)
Car. Come! (*sorpreso*)
Feb. Siete anco sordo... siete musico? (*forte*)
Bis. Egli non ha, signor, questa fortuna,
Ma per farvi piacere,
Musico si farà.
Car. Come?
Bis. (Tacete)
Feb. Qualche istromento almen suonar saprete...
Car. Vi dirò.... (*confuso*)
Feb. Il clavicembalo.
Car. Non signore. (*come sopra*)
Feb. Il violino.
Car. Nemmeno.
Feb. Il violoncello, la viola, il contrabasso,
L'oboè, il clarinetto, corni, trombe.
Ottavino, sarpan, fagotto. (*riscaldandosi*)
Car. Non signore.... (*timidamente*)
Feb. Il tamburo? (*impaziente*)
Car. Nemmeno. (*timido assai*)
Feb. La chitarra.
Car. Non signore.
Feb. Le campane. (*come sopra*)
Car. Nemmeno.
Feb. Dei! qual orrore (*con tutta la forza e sdegno*)
E ricercarmi ardisci
Mortal dissonantissimo,
Rifiuto miserabile d'Apollo.
Senza un' appoggiatura
Vocale, o strumentale
D'unirti alla mia prole musicale?
Car. Dunque perchè non sono
Musico anch' io signore,

D'un rifiuto soffrir dovrò il rossore?
Pensar dovreste almeno
Ch'io sono Cavalier,
Che quest'azione
Non è degna di voi
Signor Barone
Se non foste quel che siete
Se badassi a' torti miei
Pentir forse vi farei
Della vostra inciviltà.
Deh Signor d'un primo caldo
Deh lo sfogo perdonate
Ah Barone perdonate
Ah Barone non vi state
A scaldar per carità.
Ma che vedo.... voi ridete!...
Mi burlate.... m'insultate
Che increanza....
Che insolenza....
Ah sì indegna impertinenza
Il mio cor soffrir non sà
Ah tu sol mio dolce amore
Puoi frenar in me il furore
Che quest'alma accender fa.

SCENA XIII.

Febeo, Biscroma, indi Celestina.

Feb. M'avea fatto inquietare
Un po' quel Signorin
Oh cospettone: è già vicina l'ora
D'andar all'accademia
Io chè vi sono perpetuo presidente
Non vo' farmi aspettar.
Bis. Ottimamente.

Feb. Presto, presto Biscroma
Avverti le mie figlie
Che sen vengano quì.
Bis. Eccole appunto.
Feb. Orsù tu sai, mia consonante prole,
Che celebrar si vuole l'apertura
Del nuovo nobilissimo Teatro;
Si fa un' opra seria tutta nuova,
Che appunto all' accademia oggi si prova
L'eccelso Rubbaversi
Drammatico poeta rinomato
Scrisse il nuovo libretto:
Titolo: don Chisciotte, e Dulcinea.
Bis. In serio?
Feb. Sì signor.
Bis. (Che bell' idea!)
Feb. Siam dodici maestri,
Che scriviamo a vicenda
L'arie, i duetti, i pezzi concertati:
La sorte musical, che mi vuol bene;
Toccar mi fe' il Rondò *Colle catene*.
Cel. (Oh che razza de matti!)
Feb. Ecco la situazione.
D. Chisciotte è arrestato
Nel castel di Toboso, è condannato
Dal crudel genitor di Dulcinea
A sfrattar dal castello immantinente,
Dulcinea, ch' è presente
Si strugge in pianto; D. Chisciotte sospira;
E il tiranno papà sbuffa dall' ira.
Aris. Questo è morir d'affanno!
Bis. (Matti simili a questi non si danno.)
Feb. Attenzione, silenzio, miei signori;
Biscroma tu sta attento alla battuta,
E senza aprir mai bocca
Sta pronto a voltar carta quando tocca.

Non fiatate, attenti state;
Viene addesso il gran Rondò.
Io ti lascio, e chi sa quando
Dulcinea ti rivedrò.
Senza un soldo al mio comando
Come a vivere farò!

Tutti Che bel pezzo . . . sorprendente!

Feb. Grazie . . . zitti al rimanente.
Sposa addio, se darti al core
Delle botte sentirai,
Don Chisciotte allor dirai
Per me adesso sospirò.
Cosa fai?
Volta carta.
Or l'allegro sentirete
Sbalordire or vi vedrò.

Tutti Ne son certa attenta sto.

Feb. Vedo sì, che fier tormento!
Che sassata è questa oh Dei!...
(Sentirete, che perfetta
Non più intesa cabaletta)
Deh compianga i casi miei
Chi nel sen amor provò.

Tutti Bravo! bravo!

Feb. Grazie! grazie:
Non è un pezzo singolare?

Tutti Superdissimo.

Feb. Vi pare?

Tutti Sicurissimo.

Feb. Obbligato.
Quale incanto! che furore
Deve far questo Rondò!
Certo il vanto, il primo onore
Sopra gli altri io porterò. (*parte*)

SCENA XIV.

D. Aristea, e Biscroma.

Aris. Ebben caro Biscroma,
Il vedesti, il trovasti!
Bis. Il vedesti, il trovasti, (*contraffacendola*)
E a basso a travestirsi lo lasciasti.
Aris. Presto presto via dunque
L'avverti, che siam soli,
Che non tardi, che venga? ai cori amanti
Son secoli gli istanti.
Bis. Calma, calma signora; ei s'avvicina.

SCENA XV.

D. Carolino travestito con perrucca, e detti.

Car. Eccomi a cenni tuoi, bella Regina!
Aris. Oh quanto ancor sotto mentito aspetto,
Quanto piace quel volto agli occhi miei.
Car. Supera a quegli accenti
La mia felicità la vostra, o Dei!
Aris. Quanto t'amo mia vita!
Car. Quanto io pure t'adoro! (*con caricatura*)
Aris. Io non vivo, che in te.
Car. Io per te moro.
Aris. M'amerai?
Car. Puoi temerlo!
Aris. Sempre?
Car. Sempre.
Aris. Ah per rendermi il cor vieppiù sicuro
Giuralo,
Car. A tutti i nostri Dei lo giuro.
a 2 Giuro, che ad altr{a / o} mai
La destra io porgerò.

SCENA XVI.

Barone di dentro, Celestina, e detti.

Bis. Altro che giuramenti!
Eccone l'occasione
Siam traditi, o Regina; ecco il Barone.
Feb. Ignoranti, ignoranti. (*di dentro*)
Car. (E s'ei mi vede).
Bis. (Zitto non vi movete
Secondatemi in tutto, e non temete).
Feb. Oh massima perfidia! (*escendo infuriato*)
Supina asinità. Biscroma (oh Dei!)
Mi soffoca la bile!
Non sai, che mi successe?
Il successo più rio, che succedesse.
Bis. Toglietemi di pena.
Aris. Che avvenne, o genitor?
Feb. Voi lo sentiste.
Quel pezzo da sessanta, il mio rondò
Che poco fa provai; non piacque, e in fine...
Infine oh rabbia! Mai ci fosse andato
Fu da perfidi fischi accompagnato.
Bis. Corpo delle piramidi d'Egitto
Sì indegno sfregio a voi?
Feb. Via vendetta, Biscroma,
Più non mi sentiranno... i pezzi miei
Fuor del paese andranno... (*camminando vede*
Voi chi siete? *il Conte*)
Che fate? Che volete?
Bis. Egl'è, Signore,
Quel nuovo Segretario,
Di cui v'hanno parlato.
Car. (Che diavolo costui s'è immaginato).
Feb. Avete bel carattere.
Car. (Siamo in ballo, balliamo). Molto bello.

Feb. Corretto, esattamente copierete?
Car. Io spero, che contento rimarrete.
Feb. Io voglio che copiate.
Sotto la dettatura.
Car. Quest'è appunto, o signor, la mia bravura.
Feb. (Fa bene la sua parte).
Aris. (Povero il mio Contino).
Feb. Ecco là un tavolino.
Prendetevi una sedia,
Troverete perfetto inchiostro, e penna. (*Car.* Siete all'ordine? *eseguisce*)
Car. Quando voi volete.
Feb. Quel che io vi detterò, dunque scrivete.

D. Febeo si mette a passeggiare, come in atto di comporre. D. Carolino sta al tavolino. Celestina, e Biscroma che ridono. Celestina, Biscroma, Aristea, Carolino.

Il cor mi palpita dentro del petto
Chi sa qual termine tal scena avrà?
Feb. A voi, quel giovane, presto scrivete.
Car. Pronto a' vostri ordini, eccomi quà.
Feb. Scrivete dunque?
Car. Son quà.
Feb. Do, re, mi, fa, sol, re, mi, la.
Car. Che cosa dice? Che dir vorrà?
Aris. a2 Io tremo misera, eccomi quà.
Feb. Sol, mi, do, re, mi, fa, sol, re.
Car. Come? signore? questo cos'è? (*ripetterà a capriccio*)
Car. Egli impazzisce, sì per mia fè
Aris. a2 Ah qual pericolo ci siamo affè!
Feb. Ma via scrivete. Che cosa fate?
Car. Mai potrò scrivere se non dettate.
Feb. Mi, sol, fa, re, do, re, fa, mi.
Aris. Temo impazzirmene, se va così.
Car. a2 Va più imbrogliandosi l'affar così.

Feb. Non vuoi tu scrivere, dunque buffone?
Car. Ma voi sbagliate signor Barone,
A scriver musica, non venni qui?
Feb. Di scriver musica lei non si degna!
Ah disarmonica, anima indegna!
Mira di musica, chi scrisse un dì.
Vuole strascinarlo innanzi il busto di Rosseau, lo afferra per li capelli, e gli resta in mano la parrucca.
Feb. Come, che cos'è questo?
Il Conte travestito?
Ah certo io son stordito!
Birbanti tutti quanti
Il vero or si saprà.
Tutti Che contrattempo è questo!
Egli m'ha ravvisato.
Ah ch'è son precipitato
Destino malandrino!
Di me che mai sarà.
Feb. Molli affetti dall'alma fuggite,
Che son padre per or non mi dite,
Non respiro che bile, e furor.
Cel. Bis. La commedia cangiossi in tragedia.
Car. Quella testa minaccia tempesta.
a 5 Ma non vuò disperare per or.
Aris. Che momento funesto è mai questo!
Che tormento a quest'anima io sento
Sventurata che scena d'orror.
(partono D. Feb., D. Car., e Aris.)

SCENA XVII.

Biscroma, e Celestina.

Bis. Che dici Celestina?
Cel. Io fui sorpresa

Di sì strano accidente.

Bis. Ora sta lieta, e non pensar a niente.
Quando vedi Biscroma un uom tu vedi
Che puoi dir, egli è mio da capo a piedi.

Cel. Tu sei sempre quel caro
Mio gustoso buffone;
Tu davvero mostri d'essere un uomo
Fatto a posta per me.

Bis. Ma non so poi
Se in tutto il resto andrem d'accordo noi.

Cel. Perchè?

Bis. Perchè una donna
Io voglio che sia mia tutta, e poi tutta.

Cel. Ci s'intende.

Bis. Andria bene mia cara il ci s'intende,
Ma mi dispiace assai
Che dopo alcuni mesi il ci s'intende,
Poco o nulla da voi cara s'intende.
Mia carina non dite di no,
Più piacere ci avrete col sì,
Che ancor io regalarvi saprò
Cosa grata di notte e di dì;
Oh che gusto titilirilera!
Che spassetto titilirilà.
Nell'amarvi vi chiedo mercè,
Solo un poco di fedeltà
Che il mio cor se valete da mé
Fido ognora in amor vi sarà;
Oh che gusto titilirilera,
Che spassetto titilirilà.
Mia carina se dite di sì
Farvi paga il mio cor vi saprà,
Ve lo dica ogn'amante ch'è qui
S'è un piacer far l'amor come và;
Oh che gusto titilirilera!
Che spassetto titilirila. (*parte*)

SCENA XVIII.

Celestina sola.

Gran matto ch'è costui: ma un caro matto
Che col suo buon' umore
M'invita con gran gusto a far l'amore.

SCENA XIX.

D. Febeo, D. Rosina, e Carluccio, indi Aristea, e detta.

Ros. Ma signore, mi ascoltate.
Feb. Ma signora, mi seccate.
Ros. Ma che cuor, non ascoltarmi!
Feb. Ma gran che, voler seccarmi.
Ros. Un momento vi domando.
Feb. Figlia bella; ah! ch'io ti mando.
Feb. Seccarrice a questa eguale.
Non signori non si dà.
a2 *Ros.* Genitore a questo eguale,
Non signori non si dà.
Carl. Eccellenza... la gran nuova!
Il maestro rinomato,
Semiminima è arrivato
Poco fa nella città.
Feb. Il maestro Semiminima?
Carl. Sì signore.
Ros. L'uom di cui, non v'ha il migliore?
Carl. Sì signore.
Feb. Della musica l'onore?
Carl. Sì signore.
Feb. Lo splendor di nostra età?
Carl. Sì signore.
Feb. Il capello, il mio bastone,
La mia spada prender va.

Carl. Vuol sortir signor Barone?
Feb. Sì vo' il primo Semiminima
Visitare dove sta.
Carl. (Che sconcerto, cospettone!
Ma riparo ci vuol quà).
Feb. Corri, vola mascalzone,
Presto torna, non tardar.
Carl. Vo' a servirvi, mio padrone,
(E l'amico ad avvisar).
Aris. Povero cor tu palpiti,
Nè a torto, in questi dì:
Si tratta, oh Dio, di perdere
Colui, che ti ferì.
Cel. (Da brava, forti, spirito,
Scioltezza ci vuol quì.)
Arist. (Ah voglia il Ciel proteggerci,
Salvarci, amor così.)
Feb. Le volpi si consigliano,
Mal tempo in questi dì.
Aris. } a2 Vediam che sa succedere,
Cel. } E simular sì sì.
Carl. Ecco quì, mio signore, il bastone.
Feb. E la spada?
Carl. Oh che testa!
Feb. E il capello?
Carl. A per certo mi gira il cervello,
Vo a cercarli, e in un salto son quà.
Ros. Signor Padre, ascoltate un pochetto...
Feb. Quanto tarda a venir, maledetto...
Carl. Il capello signore è trovato.
Feb. E il bastone?
Carl. Oh davvero...
Feb. Asinaccio, briccone! buffone!
Andrò senza, non serve di già.

Febeo va per partire, e le donne, e Carluccio se gli affollano intorno.

Cel. Non si parte, signore, ascoltate.
Carl. La perrucca, ehi signore, badate.
(*tutti lo circondano*)
Ros. Signor padre, attendete, attendete.
Feb. Eh lasciatemi, andate, tacete,
Che con voi più non voglio impazzir.
Tutti Più non so, che inventare, che fare
Se l'amico ancor tarda ad escir.

SCENA XX.

Biscroma correndo, e detti.

Bis. Oh che grazia! che fortuna!
Non sapete, mio signore?...
Oh che onore!... oh che favore!...
Ah! Barone! siete nato
Fortunato in verità.
Feb. Ma via parla: cos' è stato?
Bis. Ei quà viene.
Feb. Ma chi viene?
Bis. Ei vi stima, vi vuol bene.
Feb. Ma chi? parla in tua malora.
Bis. Non avete inteso ancora?
Semiminima vien qua.
Feb. Oh!
Bis. Eh!
Feb. E' poi vero?
Bis. Arciverissimo.
Feb. Non credea, non mi attendea
Questa sorte in verità.
Bis. Tutti quanti i professori
E vocali, e instromentali,
Ch' hao saputo, ch' è venuto,
L' accompagnan con onori,

E istromenti in quantità;
Egli sale già le scale,
Incontratelo è quel là.

Feb. Non so più dove mi sia
Dalla mia felicità.

Tutti.
Non sa più dove si sia
Dalla sua felicità.

SCENA ULTIMA.

Il Conte Carolino, e detti.

Car. Semiminima son io. (*con maestà.*)
Noto forse a voi son già;
D'ammirarvi, d'abbracciarvi
Il desio mi trasse quà.
(Adorato idolo mio,
Per amor che non si fa!)
Abbracciamci, diamci un pegno
Di fiducia, e d'amistà.

Feb. Oh maestro! io non son degno
E' un onore ... è sua bontà.

Feb.Car. Con diletto io stringo al petto
Uom di tal celebrità.

Tutti S'incammina a meraviglia,
Lieto fin la scena avrà.

Car. Un segno d'amicizia,
Caro Baron vuò darvi,
L'idea col palesarvi;
Che mossemi a viaggiar.
Io cerco una sposina,
Che sia brillante, e tenera,
Figlia di padre musico.
Che sappia ben cantar:

Giro, ma questa femmina
Non posso ancor trovar.

Feb. Maestro mio fermatevi,
Io ve la posso dar.
Mia figlia dicesi questa che quì,
Almen mia moglie la partorì,
Se non dispiacevi la sua figura,
Posso piegiarvelo, che per natura
E' docilissima, ha un cuor, ch'è tenero,
L'anima armonica, sa ben di musica.

Car. Basta così.

Tutti Credo di sì.

Car. Accetto di buon cuore
La vostra esebizione.
Non restami, Barone,
Che una curiosità.
Vorrei sentir cantare
La vostra bella figlia:
Se è ver che a voi somiglia,
Oracolo sarà.

Feb. Maestro mi adulate,
Insuperbir mi fate;
Canta canta, figlia mia,
Canta per carità.

Aris. Non posso, ho il raffreddore
(Da ridere mi fa!)

Feb. Ah canta!

Tutti
Cantate signorina,
Anche una cavatina,
A noi già basterà.

Aris. Ebben giacchè il volete
Voi mi compatirete;
La mia chitarra quà.
(*prende la Chitarra, e canta.*)

Tu di quest' anima
Delizia, e amor!
Tu, che mi palpiti
Sì dolce al cuor,
Te sol desidero,
Caro il mio ben;
Oggetto tenero
Di fedeltà:
Per me sei l'unica
Felicità.
Ah! quando stringerti
Potrò al mio sen.

Feb. Figlia mia
Car. Brava, brava signorina.
Ros. Sorellina
Cel. Padroncina.
Bis. Brava, brava in verità.
Aris. Compatiscano.
Tutti Bravissima.
Aris. La mia voce . . .
Tutti Incantatrice.
Aris. Car. Ah quest' anima felice
Quanto mai con lui / lei sarà
Tutti Ah che un matto / padre più felice
Con tal figlia non si dà!
Car. Concludiamo, Baron, stipuliamo
Più frenare non so il mio contento.
Se volete anche in questo momento
La mia mano, il mio cuore a lei do.
Feb. Vuoi tu prenderlo, figlia mia cara;
Aris. Signor padre, di me disponete.
Feb. Quelle destre a me dunque porgete,
Sposo, sposa, ecco tosto vi fo.

Tutti Viva dunque sì bell' imeneo;
Viva sempre il Baron D. Febeo!
Viva sempre gli sposi beati,
Fortunati sian sempre i lor dì!

Bis. Via da bravi, suonatori,
Queste nozze celebriamo;
Voi suonate, noi cantiamo;
Dobbiam tutti giubilar.

Tutti Il contento, l' allegria
L' alma inondi a tutti quanti;
Fra il piacer, i suoni, i canti
Si festeggi un sì bel dì.

Ros. Cel. Le sue gioje alterni amore
Per voi sempre, sposi amanti!

Bis. Car. La ria fredda gelosia
Mai vi giunga ad inquietar.
Fra i piacer ec.

Feb. Un prodotto musicale
Da qui avanti vogl' ogn' anno;
Quando a venti almen saranno,
Che accademie s' han da far!
Fra i piacer ec.

Aris. Car. Tu mio sempre, io sempre tua
Caro ben alfin sarai:
Morir possa, se un istante
Io ti cesso d' adorar.
Fra i piacer ec.

Tutti

Viva dunque sì dell' Imeneo
Viva sempre il barone Febeo;
Vivan sempre gli sposi beati;
Fortunati sien sempre i lor dì
Vivan, vivan tutti quanti,
Che ascoltarci venner qui!

FEDELTÁ ED AMORE
ALLA PROVA.

ATTORI.

CONTE PANDOLFO, Feudatario
Cittadino Gio. Batt. Viscardi.

DORANTE suo Figlio, Amante di Lindora
Cittadino Giuseppe Piovani

GELMINA pupilla del Conte, ed Amante del Tenente
Cittadina Maria Panizza.

LINDORA
Cittadina Elisabetta Gafforini.

ACUTO, Servitore di Lindora
Cittadino Tommaso Carmanini.

TRABACCOLO, Custode del Castello del Conte
Cittadino Andrea erni.

CLITANDRO, Tenente
Cittadino Diomiro Tramezzani.

SOLDATI.

SERVITORI del Conte.

La scena è parte in casa di Pandolfo, e parte nel suo Castello.

La Musica è del celebre Maestro GIUSEPPE GAZZANIGA.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA

Appartamenti in casa di Pandolfo.

Dorante poi Acuto.

Dor. Che disgrazia! quante pene!
(*agitatissimo*)
Ah chi regge questo cuore!
Il tuo fido amato bene
Deh ritorna a consolar. (*esce Acuto*)

Acu. Mio Signore! che scoperta!
Che ventura! che accidente!...
State meco allegramente
V'ho gran cosa a raccontar.

Dor. Parla, Acuto; dì alla presta!...

Acu. Che giudizio! la gran testa!...

Dor. Ma la cosa com'è stata?

Acu. Signor mio s'è trovata....

Dor. Chi?

Acu. Lindora....

Dor. Lei....

Acu. Sì certo....

Dor. Dov'è adesso?....

Acu. Il loco è incerto;
Ma con gran speculazione
Saprò tutto ricavar?

Dor. Tu vaneggi, non sai niente,
Ed io resto a sospirar.

Acu. O cospetto, perdonate;
Chi credete ch' io mi sia?
Ho un teston, che val per cento,
Sono pien di fantasia,
Di verun non ho timore,
Ho coraggio, ardire, e core;
E a ogni costo la padrona
Oggi voglio ritrovar.

Dor. a2 Ah lo voglia il ciel pietoso.
Acu. a2 Ma non oso oh Dio sperar.

Acu. a2 Su sperate, allegro state,
Dor. a2 Io vo' farvi giubilar.

Dor. Parla per carità schietto una volta.

Acu. Sentite: voi sapete quanto a cuore
M'è Lindora, la cara mia padrona
Nascer la vidi, ed orfana e infelice
Più cara mi divenne.

Dor. Io so.

Acu. Tosto che a noi venne rapita,
Io del Conte Pandolfo vostro padre
Subito sospettai.

Dor. Del padre mio!

Acu. Certo. Nemico a lei, voi lo sapete,
Perchè sa che l'amate,
Volendo che sposiate
Gelmina sua pupilla.

Dor. E' vero.

Acu. Or dunque
Su questo fondamento, io non ho dubbio,
Che essendo assai vendicativo, e fiero
Ce l' abbia a noi rapita.

Dor. Come!
Acu. Ed ascosa
Nel suo castel la tenga ....
Dor. Nel castello?
Acu. Sì: perchè seppi or ora con destrezza,
Che a ognun celato, andò la scorsa notte
Nel suo castello.
Dor. Andiamo, e lo vedremo.
Acu. Fermatevi, o a rovina
Ogni cosa anderà. Vo macchinando
Un artifizio, onde sapere appieno
Se vero è il mio sospetto,
E a porlo in opra adesso io già mi affretto.
Dor. Ma io ....
Acu. Voi qui restate: da un mio foglio
Tutto saprete.
Dor. Oh ciel .... fa presto ....
Acu. Io sono
Smanioso più di voi. Ah padroncina!
Io voglio la tua sorte
Fedelmente seguir sino alla morte. (*parte*)

SCENA II.

Dorante, poi Gelmina.

Dor. Che impazienza è la mia!
Gel. Dorante, dite:
Il Tenente tornò?
Dor. Nol vidi ancora.
Gel. Ei mi fece sperar.
Dor. Molto il bramate.
Gel. Che ricerca! ....
Dor. Arrossite?
Amatelo, Gelmina: io non vi sono
Rivale nell' affetto:
Altro oggetto, altro amore io serbo in petto.

SCENA III.

Gelmina poi Tenente.

Gel. Se son veri i suoi detti
Io felice sarò ....
Ten. Gelmina amata! ....
Gel. Caro Tenente, o come ritornate
Opportuno per noi!
Ten. Che fu?
Gel. Il tutore
Vuol ch' io sposi suo figlio.
Ten. Consolatevi:
Dorante, cui mi stringe
Vera amistà, vi cede all' amor mio.
Gel. Ma col tutore ....
Ten. Finger vi conviene
Di fare il suo voler ....
Gel. Andate ei viene. (*partono*)

SCENA IV.

Antico ed ampio Cortile nel Castello del Conte Pandolfo con alte muraglie merlate che la circondano. Da un lato porticella: in prospetto portone di ferro, ambi praticabili. Tavola rozza e panca in un canto di esso cortile.

Lindora.

Pietoso amor, deh insegnami
Di libertà la via!.
Deh la prigione mia
Tu mi disserra, amor!
Oh fortunati popoli,
Che libertà godete:

Temer voi non dovete
L'atti d'un oppressor.
Oh povera Lindora! Chi sa mai
Cosa sarà di te? caro Durante
Di te pure che fia? Gli affetti nostri
Colpa innocente sono, e non m'inganno;
Del terribile mio caso tiranno.
Qualcun venisse almen! Potessi almeno
Penetrar la cagione ....

SCENA V.

Trabaccolo di dentro, poi apre di prospetto ed esce cantando.

Tra. Taranlà, taranlà, taranlà, (*di dentro*)
Oh che gusto il buon vino mi dà.
Lin. Che voce è questa mai? Alma coraggio:
Non tradirmi cor mio;
Gran costanza ci vuol nel caso rio.
(*Esce Trabaccolo con fiasco di vino, e chiude la porta*)
Una volta mi disse un Dottere
Che il latino avea bene studiato,
Che il bon vino dà gusto al palato
Ed allegri ci fa sempre star,
Ma poi un altro assai più di buon senso
Volle aggiungervi un'altra cosetta,
Che una vaga, e gentile Donnetta
Più contenti, e vivaci ci fà.
Se è così donne care e vezzose
Deh non siate ritrose, ed ingrate,
Un tantino d'amor mi donate,
E ancor io vi darò questo core,
Che scaldato dal dolce liquore
Gran contento, e piacer vi darà.

Lin. (Questo è certo il custode del Castello. Parmi di allegro umore). Amico, amico...
Tra. (Oh! oh! la matta). In là ...
Lin. Perchè meco sì austero?
Tra. In là ....
Lin. Vi sembra,
Che meritar io possa
Sì crudel trattamento?
Tra. (Veramente
Non pare quella matta
Che descritta mi fu dal mio padrone).
Lin. Ditemi in grazia, amico,
Perchè mi ributtate,
E tanto crudelmente mi trattate?
Tra. (Mi va a genio. Mi spiace che sia matta).
Lin. Ma rispondete almeno.
Tra. Chi? come stiamo? (*accennando la testa*)
Lin. Non v'intendo.
Tra. Qui, qui.
Lin. Non vi capisco.
Tra. Il cervel come sta?
Lin. Mi meraviglio! (*riscaldandosi*)
Aggiungete ancor voi peso più grave
Alle sventure mie?
Tra. (L'estro si scalda).
Lin. Ma per chi mi tenete?
Che cosa mi credete?
Tra. (Bagatelle! dà in furia la ragazza).
Lin. (Ora comprendo. Io son creduta pazza).
Misera me! tradita, a sgherri in preda,
Dentro a ignota prigion guidata a forza...
Fuor di senno creduta ....
Priva del caro bene ....
Ah restano per me più crude pene!
Tra. (Ih senti quanta roba! divertiamoci).

Oh povera signora,
Me ne rincresce assai.
Lin. De' casi miei
Sentiresti pietà?
Tra. Sicuramente.
Lin. Ah dite: e chi vi disse empio e mendace,
Ch' io sono fuor di senno?
Tra. Io . . . non so niente.
Lin. E chi mai quì mi trasse?
Tra. Io . . . non so niente.
Lin. Ove mi trovo?
Tra. Io . . . . non so niente.
Lin. Oh cielo!
Anche voi sì crudele?
Dunque senza conforto
Per sempre resterò?
Tra. Quanto al conforto,
Son uom che posso darvene ancor io.
Lin. E insulti ho da soffrir nel caso mio?
Arriverò agli eccessi.
Tra. (Ahi! siam da capo.)
Lin. Vedrete, se 'l mio core
Sostenersi saprà! . . . .
Tra. Sarà, figlia, sarà! (*Si sente battere al portone*)
Ma . . . . battono . . . . partite . . . .
Lin. Io voglio prima
Saper . . . . .
Tra. Ve lo dirò . . . . ma dentro andate.
Lin. Udite . . . .
Tra. Entrate . . . . (*spingendola dentro la porta*)
Lin. Ah prima almeno . . . .
Tra. Entrate. (*la fa entrare e chiude; poi va ad aprire il portone.*)
Ah! ah! povera matta
Son qua, son qua.

SCENA VI.

Trabaccolo, Acuto travestito, poi Lindora dentro.

Tra. Chi siete?
Acu. Servo, signor Trabaccolo.
Io sono Velaficco
Mercante di buon vino, anzi eccellente.
Tra. Oh bravo! ottimamente! (*chiude il portone*)
Acu. Seppi, che siete dilettante.
Tra. Assai.
Acu. Ebbene, se vi piace,
Oggi una mostra ve ne porterò.
Tra. Ma danari per ora io non ne ho.
Acu. Non serve: so che siete
Un galantuomo. A tempo pagherete.
Tra. Che mercante onorato! (*si sente battere da Lindora*)
Olà aspettate.
Lin. Aprite, aprite.... (*di dentro*)
Tra. (La sua voce è questa!)
Lin. Aprite.... aprite....
Tra. Ora ora.....
Acu. Che voce è questa?
Tra. Vi dirò è una matta.
Acu. E come ciò sapete?
Tra. Me l' ha detto
Il conte mio padrone.
Acu. Cioè il conte Pandolfo.
Tra. Certamente;
Ed ei per carità l' ha qui serrata.
Acu. Godiamo questa pazza,
Apritele la porta.
Tra. Cosa dite!
Il padron mi proibì severamente
Di far, che sia veduta.
Acu. Io sono un onest' uomo.

Tra. Sarà.)
Acu. Il porreste
In dubbio?
Tra. E chi lo sa?
Acu. Come (prendiamo
Per la gola costui.) Io non credea, —
Mentre vengo a proporvi a tutto comodo
Un negozio di vin tanto eccellente,
Che .....
Tra Caro amico...
Acu. Io parto immantinente.
Tra. E se vi fo paura?
Acu. Non si tratta
A questo modo.
Tra. (Cosa nascerà,
Se la vede quest' uom.)
Acu. (Par, che la pillola
Faccia l' effetto.)
Tra. (Che ho da temer di lui?)
Acu. Voglio andar via. Su apritemi....
Tra. Aspettate
Che....
Acu. Non ci penso....
Tra. Flemma. Ora la pazza
Io vi farò veder... Ma caro amico...
Acu. Io sono galantuomo.
Tra. Altro non dico. (*va ad aprire a Lindora*)
Acu. (Oh povera padrona! arte e giudizio
Per trarti fuor di questo precipizio.)

SCENA VII.

Lindora che esce precipitosamente, e detti.

Tra. Colle buone.....
Lin. Crudele, il mio destino
Voglio saper.....

Tra. Guardatevi ..... (*verso Acuto*)
Lin. Possibile .... possibile .... (*fissando Acuto, e restando immobile ec.*)
Acu. (Vorrei farmi capire ....)
Lin. (Acuto! .....)
Tra. Oh bella! (*ad Acuto*)
Siete forse un stregone
Che l'avete incontrata?
Acu. Io .... me la godo. (*a Tra.*)
Lin. (Il mio servo fedele .....)
Acu. (O Ciel l'assisti
Ella sta per tradirsi.)
Tra. Un precipizio
Or fa la matta .....
Lin. E' vero poi? (*con entusiasmo ad Acuto, che la interrompe subito.*)
Acu. Giudizio (*Acuto dirige le parole con arte a Lindora, senza che Trabaccolo se ne avveda, ed il quale anzi le crede dirette a lui.*)
Frenate i primi moti
O tutto è perso, amico.
Tra. Frenarla, dite bene,
Ma questo è un brutto intrico.
Lin. (Intendo che vuol dire,
Ma non mi so frenar.)
Tra. Vedete, si rimescola,
Acu. Qui furberia ci vuole.
Tra. Son furbo più del diavolo.
Lin. (La furberia che vuole
Non giungo a indovinar.)
Tra. Andate, amico, andate ....
Acu. Ancora un po' aspettate
Vederla bramerei
Frenetica a girar.

Lin. (Ho intesa l' intenzione:
La pazza or debbo far.)

a3 (Più matto ancor di lei
Vi debbo affè chiamar.
Soffrite; compiacetemi,
Mi voglio un po' spassar.
Ah che davver la sorte
Mi guida a delirar.)

Lin. Zitti.... (*fingendo la pazza ec.*)
Acu. Che fu?...
Tra. Cos' è?.....
Lin. Largo a Didon, onore (*con caricatura, e passa vicino ad Acuto*)
Del sesso mascolino.
Acu. Signor Dindon, m' inchino....
Tra. La prego di scusar.
Lin. Sentimi Enea, briccone.... (*osservando Acuto, e tirandolo a parte*)
Tra. Ho gusto: vostro danno! (*ridendo ad Acuto*)
Acu. Son qua ... ma colle buone... (*fingendo*
Lin. Assai t'ho da parlar. *paura*)
(Ah servo mio fedele. (*smaniosa a parte*
Che fu del mio Dorante? *ad Acuto*)
Da tal prigion crudele
Mi togli in quest' istante:
S' accresce il mio periglio....
Soccorso... oimè... consiglio...
Fra tanti acerbi affanni
Mi sento oh Dio mancar.)
Acu. (Quest' oggi ad ogni costo
Vi voglio liberar.)
Tra. Voi troppa simpatia (*ad Acuto, e separandoli*)
Avete alla pazzia:
E voi signora matta (*a Lin. spingendola verso la porticella*)
Li dentro avete a entrar.

Lin. Sentite ... oh Ciel ... che tremito!..
Udite ... oh Dio ... che palpito!...
Vicenda più terribile
Per me non si può dar.
Acu. Giudizio, sofferenza,
a3 Amico mio, prudenza,
Son certo che la cosa
Va in bene a terminar.
Tra. Oh grazie, obbligatissimo,
Porrò i consigli in opera.
Son certo che la cosa
Va in bene a terminar. (*Lin. entra e Trab. la chiude*)

SCENA VIII.

Acuto, e Trabaccolo.

Acu. (Oh poveretta!) Buon amico addio.
Tra. A voi mi raccomando...
Acu. Fra poche ore
Colla mostra del vin ritornerò.
Tra. V'apro dunque. Venite... (*va ad aprire il portone*)
Acu. Ah giuro al Cielo, io voglio in libertà
Oggi portì, o padrona.
Tra. Andiam.
Acu. Son quà. (*escono, e Trab. serra per di fuori il portone*)

SCENA IX.

Appartamenti come sopra.

Tenente, e Gelmina.

Gel. Tenente, oh ciel!..

Ten. Che avvenne?
Gel. Ah ch' io pavento
Gran sventura per noi! Giurò il tutore
Ch' oggi sposa a Dorante esser degg' io.
Ten. Consolatevi, o cara,
Voi non lo sposerete. Or più non dico.
Gel. Dunque posso sperar...
Ten. Restate in pace,
Cara, sarete mia, se ciò vi piace.
Gel. Che dite, mio carino?
Oh quanto, oh quanto io t' amo!
Ah che il nodo felice ardente io bramo.
Ah che nel petto io sento
Tremar, oh Numi il cor!
E temo oh Dio di perdere
L' amato mio tesor!
Ah che sarà di me,
Tutto tremar oimè
Quai fremiti, quai palpiti
Ah giusto ciel pietà!

SCENA X.

Il Tenente poi Dorante.

Ten. Or di trovar Dorante
Avrei premura. Ecco che viene! Amica
Siete a tempo.
Dor. Perchè?
Ten. Eccovi un foglio
Che da incognita man mi fu recato,
Onde a voi lo consegni. (*gli dà il foglio*)
Dor. Oh cielo! il core
Mi palpita nel seno. Acuto scrive (*apre*)
„ Lindora s' è trovata. (*legge*)

„ Nel castel rinserrata
„ Fu dal conte Pandolfo. In vicinanza
„ Del castello v' aspetto.
„ Venite, e buona sorte io vi prometto.
Che lessi mai! Che intesi!...

Ten. Or via coraggio:
All' impresa, all' impresa.

Dor. Amico! Oh stelle!
Or di vostra amistade...

Ten. Ad ogni prova
Vi giuro fedeltà: temer non giova. (*par*

SCENA XI.

Dorante ritenendo il predetto foglio in mano, poi Pandolfo.

Dor. Oh vero amico! questo foglio a vita
Posso dir che mi chiama. Un' altra volta
Rileggiamo.

Pan. Dorante?

Dor. Il padre mio!
Oh povero di me! (*vuol nascondere il fogl.*

Pan. Cos' è quel foglio?

Dor. Niente, niente signor.

Pan. Veder lo voglio. (*vuole strapparglie*

Dor. No, non sarà.

Pan. Quà, dico, temerario;
A me quel foglio.

Dor. No, piuttosto in pezzi (*lacera il fogl.*
Lo ridurrò.

Pan. Come! a Pandolfo in faccia
Un tanto ardir? Vi romperò le braccia.

Dor. Ma perchè, padre mio?...

Pan. Olà son stanco
Di più lungo soffrire
Siete un figlio insolente.

r. Un disperato,
Dite piuttosto cui persegue il fato.
(*partono*)

SCENA XII.

Ampio, ed antico Cortile nel Castello ec.

Trabaccolo, poi Acuto travestito come sopra, e che porta una bottiglia di vino.

. A quanto m'ha promesso, Velaficco
Poco certo può stare
La mostra del suo vino oggi a portare,
E la matta Dindon? ... Ah! ah! Dindon...
Battono: certo egli è.
(*battono al portone, va ad aprire, ed introdotto Acuto, torna a chiudere.*)
Bravo! bravissimo!
Che mercante onorato!
. Oh addio ...
. Son quà. (*chiude*)
. (Non tradirmi, o destino,
Nel colpo con quest'oppio preparato,
Se mi riesce io sono fortunato.)
. Sono con voi.
. Bevete ora.
. Aspettate.
(*Tira la tavola, ed attacco alla porticella laterale per modo, che non si può entrarvi dentro quand'anche fosse aperta, e vi accosta la panca.*)
. (Diavolo!) cosa fate?
. Faccio per buona regola.
Ora il vino sentiamo.
Beviamo alò.

Acu. Beviamo.

(*Acuto mette la bottiglia sulla tavola. Trabaccolo trae dalla cassetta della tavola stessa due bicchieri, e siede. Egli beve a segno d' arrivare gradatamente all' estremo dell' assopimento; Acuto finge di quando in quando di bere.*)

Tra. O buono! o caro!

Acu. Quanto

Più se ne beve più si sente il buono.

Tra. Si sa ... si sa ... prezioso ... squisitissimo.

Acu. Ed è vino sincero, e non fa male.

Tra. Si sa ... si sa ... ah! ah! (*sbadigliando ec.*)

Acu. (Comincia bene.)

Tra. Amico ... un' altra ... goccia ....

Acu. Allegramente.

Tra. O benedetto! ... o caro! un ... altro ... sorso

Acu. Il fiasco è vuoto.

Tra. E' vuoto? ... dunque basta ...

(*vuole alzarsi, ma ricade.*)

Andiamo ... ah! ah! ... su, su ... oe ... forti .. andiamo

Acu. (Il sonnifero agisce; ora osserviamo.)

Tra. Oh ... bella ... forti ... in gambe ...
Li ... vedo ... un ... gran ... bottone ...
E ... mogli ... il ... coccone ...
Quà ... vino ... in quan ... tità ...

Acu. (Va bene.)

Tra. (Via ... il coccone ...)

Acu. (Va meglio.)

Tra. Buono ... caro ...
Un sor ... so ... pres ... to ... quà ...
(*si assopisce profondamente colla testa attacco alla porticella.*)

Acu. Già dorme come un tasso ... (*scuotendolo*)

Quì tutto riponghiamo ...
(*Mette la bottiglia, ed i bicchieri nella casella.*)
Le chiavi a lui leviamo... (*gli toglie le*
Va ben la cosa assai... *chiavi.*)
Adesso entrar conviene ...
Ma come farlo mai?
(*Monta sulla tavola, e destramente apre la porta.*)
Così così va bene ...
Oe quieto ... fermo là ...
Ho vinto il primo passo,
Padrona mia son quà.
(*entra, e chiude per di denro.*)

SCENA XIII.

Trabaccolo che russa profondamente.
'andolfo apre per di fuori il portone, ed entra con due servitori.

n. Che vedo! la guardia
Colui così fa?
Ehi servi scuotetelo ...
(*Servitori eseguiscono. Trabaccolo suoi lazzi finchè s' alza barcollando, e fa sua scena.*)
Su presto ... Trabaccolo!
t. Chi è? ...
n. Cos' è nato?
a. Eh! ... pian ...
n. Cos' è stato?
t. Via ... giù ... quel co ... co ... ne ...
n. Sì ... schietta ... la cosa ...
t. Sì ... schietta ... la cosa ...
Da me ... si dirà ...
Il vino ... il mercante ...
La botte ... il bottone ...

Ma senza ... contante ...
Già questo ... si sa ...
E poi Velaficco
La matta ... Dindon ...
Ma giù ... quel ... coccon ...

Pan. Non ho più pazienza:
Portatel di là.

Tra. Lasciatemi stare ... (*a' servi che lo sostengono, e lo strascinano.*)
Dindon ... ti saluto ...
Da me ... posso andare ...
Addio ... Velaficco ...
O corpo ... di bacco ...
Son forte ... son quà. (*viene portato via*)

SCENA XIV.

Pandolfo solo.

Pan. Ubbriaco briccon! quanti sospetti
M' ha messo in testa! a lui vicin conviene
Ch' io resti finchè in se ritornerà,
Se vuo' saper la cosa come va.
(*Esce per il portone, e si sente che chiude per di fuori.*)

SCENA XV.

Acuto, e Lindora dalla porticella spargendo in fuori la testa, ed osservando.

Acu. Oh diavolo! il custode
Dove mai s' è ficcato
(*poi parlando verso l' interno della porticella.*)
Aspetti un poco
Qui non v' è certamente; uscì: ma come

S'io del porton tengo la chiave? un'altra
Forse avuta ne avrà ... ma così tosto
Ch'ei si sia risvegliato? ...
Oh in somma non convien perder momenti.
Grave, e sommo è l'affar. Tutto si tenti.
Venite (*fa uscire Lindoro*)

Lin. Siam sicuri?

Acu. Sicurissimi. Or apro, e usciamo fuori.
(*Va per aprire, si sforza, ma non può.*)

Lin. Ciel! ti ringrazio. Ebben!

Acu. Mi vo provando ...
O chiave malandrina! ....
Ora ho capito ... oimè ...

Lin. Come! ...

Acu. Fu chiuso
Per di fuori il portone ...

Lin. Ah! siam scoperti! ...

Acu. Ma come mai! ...

Lin. Chi venne! ...

Acu. Ci ha traditi la sorte! ...

Lin. Or che si fa?

Acu. Qualche briccone or ora quì verrà.
A che la brutta festa
Preparata è per me!
Io son spedito, e fatto in fricassè.

Lin. Or dimmi che il mio cuore
Si vesta di costanza. Eccomi alfine
Tradita, abbandonata ...
Dagli uomini, e dal ciel, costretta io sono
Forse a veder perire
Un fedel servitor, che vuol salvarmi.
No: non posso frenarmi ....
Odio una vita ingrata ....
Vivere non vogl'io ... son disperata!
(*con gran passione.*)

Acu No no per carità ...
Lin. Povero servo!
Qual destino ti volle
Compagno a un'infelice!
Acu. Io son contento
E a prova lo vedrete:
Ma voi la vita rispettar dovete.
Lin. Ma che impossibil sia
L'uscir di quest'intrico?
(*Acuto osserva attentamente tutto all'intorno, e poi dice.*)
Acu. Oh allegramente.
Lin. Cosa c'è?
Acu. Là osservate. Ecco una pietra
Che sporge in fuori ... quella corrisponde
A quell'altra lassù ... quella ... oh fortuna!
Mi porta a quell'incavo ...
E all'incavo arrivato
Il piè vicino ai Merli ho già portato.
Lin. Che pericolo mai!
Acu. Certo ch'è grande;
Ma sentite. Restando qui con voi
Io son morto spedito. I casi estremi
Vonno estremi rimedj. Io qui son perso.
Dunque ho deciso, se per me è finita
Nell'oprare per voi perder la vita.
Lin. A che dicesti! ascolta ...
Acu. Ho già deciso ...
Lin. E vuoi? ...
Acu. Tutto tentar.
Lin. E se?
Acu. Coraggio.
Lin. Ma poi? ...
Acu. V'è il Ciel.
Lin. M'è avverso ...
Acu. E a me fa core.

Lin. Oh che spavento è 'l mio!
Acu. Sarà quel che sarà Padrona, addio.
Sta notte cheramente
Le mura scalerò,
Padrona allegramente;
Di quà vi toglierò.
(*sale a poco a poco.*)
Lin. Reggilo, o Ciel pietoso,
Serbalo all'amor mio:
Al suo periglio, oh Dio!
Mi gela in seno il cor.
Ah che mirar non oso
Così fatal periglio!
Deh tu mi dà consiglio,
Amor! Io fido a te.
Acu. Evviva, padroncina,
Evviva sono in porto! (*arriva a' Merli*)
Lin. Ma, poi calare abbasso?
Acu. Il viaggio è assai più corto
(*osservando al di fuori.*)
Quì un terrapien ... qui gli alberi ...
In salvo sono già.
Lin. Ah che tentare io voglio... (*per salire*)
Acu. No, che a perire andate.
Da brava: spirto e brio.
a 2 *Acu.* Cara padrona, addio,
Il ciel provvederà.
Servo fedele, addio:
Lin. Il Ciel t'assisterà. (*Acuto si scala per di fuori*)

SCENA XVI.

Lindora, poi Pandolfo con Trabaccolo e Servitori.

Lin. Che batticori! ma almeno.

Ci scappò dalle man di tai furfanti!
Or fingere convien, se nel cortile
Voglio essere lasciata
Parmi sentire . . . or ora
Alcuno qua sen viene. Arte, Lindora. (*s'apre il portone, ed escono i sopradetti con impeto*)

Pan. Dov'è colui? (*a Lin.*)

Tra. Dov'è
Il signor Velaficco? (*ancora barcollando*)

Lin. Io non intendo
Quello che dite.

Pan. Or or l'intenderete (*andando*)

Lin. Ah signore, perchè chiusa m'avete?

Pan Seguitemi (*ai Servi*) Tu vanne li di fuori.
(*a Trab., ed entra coi Servi nella porticella*)

Tra. Vi servirò. Burlare
Un uom della mia sorte! Cospettone!
Me la farò pagar da quel briccone.
(*esce per il portone, e chiude*)

Lin. Non ritrovando Acuto
Storditi resteranno,
Nè che pensar sapranno
Dell'evento seguito. Or con costui
E' d'uopo ch'io mi freni. Ah piucchè mai
Destrezza m'abbisogna, e come disse
Il fedel servo mio,
In caso tal disinvoltura e brio.
(*esce di nuovo Pand. coi Servi*)

Pan. (Resto attonito.)

Lin. (E' qui.)

Pan. (Proviam costei!)
Quà (*chiamandola vicina*)

Lin. Che comanda?

Pan. Udite.
Da voi sola dipende uscir di quà.

Lin. Presto per carità . . .

Pan. Ma ad un patto però . . .
Lin. Son pronta a tutto . . .
Pan. Rinunziare a Dorante voi dovete.
Lin. (Povera me !)
Pan. E così?
Lin. Signore . . .
Pan. Ebbene . . .
Lin. (Ah qui finger conviene.)
Pan. Sicchè . . .
Lin. Ad ogni patto liberarmi io voglio.
Pan. Io dunque adesso a stendere vo' un foglio,
Con cui voi formalmente
Di mio figlio alle nozze rinunziate.
Firmate il foglio, e in libertà restate:
Altrimenti sepolta . .
Vivrete eternamente in queste mura;
Fra mezz' ora son quà colla scrittura. (*parte coi Servi*)

SCENA XVII.

Lindora sola, si fa notte poco per volta.

Oh . . . poveretta me! firmare il foglio!
Rinunziare a Dorante! Oh malandrino
Oh Perverso destino!
Sottoscriver! . . . Piuttosto
Vo' costante morir. Negar di farlo?
Vengo rinchiusa, e non potrò scappare . . .
Ah non ho chi m' ajuta;
E in ogni modo, oh Cielo, io son perduta.
Perduta! e non trovò per sua salvezza
Una strada il mio servo? . . Ebbene anch'io
Voglio tentare . . . ad imbrunir comincia
Di già la notte . . . Oh Ciel, qual improvviso
(*per andare e si ferma*

Tremor m' assale!... qual viltà! si vada...
E se perir degg' io,
Prova illustre darò dell' amor mio.
Si vada, ardir, mio core.
Non più: t' è guida amore:
Un' alma fida amante
No: paventar non sa.
(*monta sulla prima pietra*)
E' fatto il primo passo,
Ed il secondo ancora. (*leva il piede dalla seconda, la quale nell' atto stesso ruina abbasso con qualche altra vicina a tale, che Lin. non può più scendere.*
Ah traditor di sasso!...
Coraggio... su Lindora... (*segue a tentare il modo di sopra, ma la rovina d' altre pietre superiori da lei afferrate glielo impediscono a segno, che ella si trova in necessità di restare sospesa su alcune pietre della muraglia senza potere nè salire, nè scendere.*
Ohimè, perduta io sono!...
Pietade... Oh Ciel!... pietà!

SCENA XVIII.

Dorante, ed Acuto da' merli della muraglia con corda a mano, e detta,

Acu. Pian pian, signor, bel bello:
Or or la chiameremo.
Dor. Al suo tormento io fremo,
Tremante il cuor mi stà.
Lin. Misera, che farò!...
Dor. Acu. O giusto Ciel! chi è là!
Lin. Soccorso per pietà.

Dor. Acu. Lindora! ....
Lin. Sì son io ....
Dor. Ma come! ....
Acu. Là voi siete!
Dor. Ah presto giù calate ....
Acu. La corda su afferrate ....
(*calando la corda*)
Lin. Io scendere non posso,
Che sotto il muro è smosso ....
Acu. Eppur .... di quà .... provatevi ...
(*Tentando in varie maniere di farle arrivare la corda, ma inutilmente*)
Coraggio .... che disdette
Non ho più fiato già.
Lin. Mi sforzo ... ma non posso ....
Non ho più fiato già.
Dor. Anima mia, coraggio...
Io più non reggo già.

SCENA XIX.

Pandolfo dal portone con foglio in mano, e servitore col lampione acceso, poi Trabacolo, e Gelmina.

Pan. Il foglio è qui ... Che vedo!
Agli occhi miei non credo.
(*fa scendere Lin.*)
Lin. Dor. ed Acu.
Se avete cuore in petto
Abbiate carità!
Pan. Indegni! ... traditori! ...
Tra. Fermate ... cosa fate?
Gel. Lasciatemi, andate fuori ....
Tra. Signore, un'altra matta ...

Pan. Or qui chi v'ha chiamata !
Gel. Timor mi trasse quà.
Pan. Vendetta memorabile
Da me qui si farà.
Lin.
Dor. a6 Calmate sì gran collera,
Acu. Perdono per pietà.
Gel.
Tra. La matta ! ... Velaficco !
Un palo io resto quà.

SCENA ULTIMA

Tenente con Soldati, e Villano con scala, e detti.

Ten. Fermate, olà fermate. (*trattenendo Pand. che vuol uscire*)
Costoro qui arrestate (*ai Soldati che attorniano Pan. e Trab.*)
Tu appoggia lì la scala
(*al Vill. che eseguisce*)
Scendete voi di là (*scendono Acu. e Dor.*)
Lin. Gel. Acu. e Dor.
Ah mio liberatore !
Oh qual felicità !
Ten. Promisi, e vi mantengo
La fede, e l'amistà.
Pan. Che rabbia, che veleno,
Rodendo il cor mi va.
Tra. Signori, io non ne ho colpa ;
Fu lui con verità (*accennando Pand.*)
Dor. Ah padre, perdono,
Fu causa l'amore ...
Pan. Va via ...
Acu. Mio Signore,
Lo sdegno calmate.

Pan. Briccon!
Gel. Perdonate
A tanti innocenti.
Pan. Non voglio ...
Ten. Ai lamenti
Deh alfine cedete.
Pan. No, no ...
Tra. Resistete?
Finite in malora
Che il diavol vi porti.
Oppur voi, ed io
Siam fritti, siam morti
Li dentro al moschetto
V'è un certo sorbetto
Che a me non confà.
Se avète a tirare
Tirate di là (*a' soldati accennando*
Pan. Tirate, ammazzate *Pan.*)
Ma ceder non già.
Gel. Dor. Ten. e Tra.
Che core ostinato!
Che rabbia mi fa!
(*Lin. che sarà stata osservando in disparte si avanza*)
Lin. Signori ascoltate:
Io tacqui finora;
Ma adesso è il momento
Che tocca a Lindora
Fu causa innocente
Di tanto malanno,
Ma tutto repente
In ben cangierà.
Tutti Che cosa mai pensa?
Sentiamo che dirà.
Lin. L' amante abbandono,

Rinunzio all' amore;
Ma dare perdono
Al figlio, o Signore;
E questo a mia pena
Compenso sarà. (*per ritornar dentro la porticella ma viene ritenuta*)

Gel. Dor. e Ten.

Deh fermate, e non cedete? (*a Pan.*)

Acu. E pur duro vi restate?

Tra. Or gli tiro le sassate.

Pan. Ah resister non saprei,
Vi perdono, o figli miei:
Doppie nozze in tal momento
Sian corone a vostra fe.

Tutti.

Viva, viva amore e fe.

Ten. Siano sciolti (*ai soldati che li mettono in libertà*)
Vieni, o sposa.

Gel. Qual contento io provo adesso!

Dor. Ah son fuori di me stesso!

Lin. Ciel compisti i voti miei.

Acu. Giusto premio allor che a prova
Fu costante amore e fe.

Tra. Bravo bravo Velaficco
L' hai ficcata ancor a me.

Tutti.

Lungi lungi ormai gli affanni
Lieto alfin risplenda un giorno:
Echeggier si senta intorno
Viva viva amore e fe.

FINE.

ADELASIA
RICONOSCIUTA

BALLO EROICO

DEL CITTADINO

LUIGI DUPEN.

ADELASIA
RICONOSCIUTA

DEL CITTADINO
LUIGI DUFRENE

LUIGI DUPEN

AL

PUBBLICO CORTESE.

Il vostro aggradimento ottenuto altre volte mi lusinga d'essere ancora in questa mia produzione non meno favorito, e protetto; per ben servirvi non ho ommesso alcuna fatica, e mi chiamerò fortunato se potrò conseguire il vostro compatimento.

LUIGI DUFERN

AL

PUBBLICO CORTESE

Il vostro aggradimento ottenuto altre volte mi spinge d'ogni ancora in ispecie a pregarvi non meno favorirmi, e pieni per ben servirvi non lo ommetto alcuna fatica, e mi chiamerò fortunato se potrò compiacervi il vostro compiacente.

ARGOMENTO.

Alerano principe Sassone amò ardentemente Adelasia figlia di Ottone Imperatore d' Allemagna, ed era dalla medesima teneramente corrisposto. Ma fosse timore di non ottenerla in isposa per disuguaglianza di fortuna, o che Ottone avesse diggià destinata la figlia a più illustri imenei, si risolsero gli amanti di abbandonare come fecero segretamente la reggia. Così cangiato nome e condizione, scesero dopo varie vicende nelle vicinanze di Alba Pompeja, e quasi sepolti in quelle pacifiche solitudini, videro crescersi due cari pegni de' loro conjugali affetti.

Avvenne intanto che l' Imperatore scese in Italia per la guerra de' Saraceni e de' Greci, ed in tale occasione gli venne fatto di riconoscere Alrano ed Adelasia, contro ogni sua speranza, perlochè soffocato il già concepito sdegno perdonò agli sposi, e li ritornò nella sua grazia.

PERSONAGGI.

OTTONE Imperatore Padre di Adelasia.
Coleoni Lorenzo.

ADELASIA Figlia di Ottone, e Moglie di Alerano, in abito pastorale.
Trabattoni Antonia.

ALERANO Principe Sassone in abito come sopra.
Fidanza Rajmondo.

USSINDA altra Figlia d' Ottone destinata Sposa ad Evandro
Grazzini Cecilia.

ERGASTO Ajo di Adelasia confidente di Ottone
Berri Gaetano.

EVANDRO Generale dell' armi Imperiali
Bertini Filippo.

LIDIO . . . } *Conti Maria.*
DORALICE } piccioli Figlj d' Alerano, e di Adelas.
Dupen Antonia.

PASTORI.

CACCIATORI.

SOLDATI.

SCHIAVI Greci e Saraceni.

La scena si finge nelle vicinanze di Alba Pompeja.

ATTO PRIMO.

Interno del Padiglione di Ottone, circondato da varj trofei militari.

Sta Ottone in atto di leggere un foglio. Ussinda chiede il reale permesso per recarsi alla caccia, e lo prega, che dato luogo per un momento alle gravi cure della guerra, voglia anch'egli sollevarsi con quel divertimento. Ottone si scusa, quindi si veste delle sue armi, che gli verranno da' Scudieri apprestate, assegna alla figlia la scorta di Ergasto, e si ritira. Ussinda accompagnata da Ergasto, e da numeroso seguito di Cortigiani, e Cacciatori parte.

ATTO SECONDO

Campagna sparsa all' intorno di colline praticabili, sopra di esse alla destra alcune capanne, alla sinistra folta boscaglia, all' intorno varie piante disposte con ordine.

Una schiera di Pastori e Pastorelle parte sul colle, parte sulla pianura, danzando con ghirlande e corone di fiori, fanno festa ad Adelasia, e ad Alerano che si compiacciono de' loro trattenimenti. Escono i due figli: i genitori corrono ad ab-

bracciarli, indi si rinnova il ballo; s'ode frattanto uno strepito di trombe, ed una cerva inseguita da Ussinda, e da alcuni Cacciatori attraversa la collina. I due Sposi che ben conobbero le armi d' Ottone impallidiscono, consegnano i fanciulli ai pastori perchè li nascondano, e fuggono. Ritorna Ussinda col di lei seguito, e scende dalla collina. Il timore si sparge in tutti que' contadini, i quali però non lasciano di tributare alla principessa i loro omaggi. Essa corrisponde con dimostrazioni di piacere: un Ufficiale con alcuni Cacciatori presentano la fiera uccisa ad Ussinda, che la guarda con gioja: tutti godono con lei, e si danza. Dall' alto del colle compare Ergasto, che per mano conduce Adelasia, la quale ricusa di venire. Ussinda ordina che le sia condotta innanzi. Ergasto l' ubbidisce, e la assicura che quella è la Sorella perduta da tanto tempo: essa lo niega, ma Ussinda la scongiura a non nascondersi. Adelasia si manifesta, si riconoscono, s'abbracciano. Sono universali la sorpresa, ed il giubbilo. Palesa Adelasia alle inchieste di Ussinda, che ella si trova in quelle solitudini col suo Sposo, il quale compare alla cima del colle inseguito da alcuni soldati. Vede il principe Adelasia, corre a lei, la abbraccia, ed intendendo come fu scoperta, vuol darsi di nuovo alla fuga, ma è dalle guardie trattenuto. Ussinda anima entrambi a presentarsi al Padre, facendosi malevadrice per il perdono. Pieni i due Sposi di belle speranze prendono i due teneri figlj, ed accompagnati da varj Pastori seguono Ussinda, e tutti partono.

ATTO TERZO

Padiglione di Ottone chiuso.

Ottone con seguito di Ufficialità si fa all' incontro di Evandro che giunge vittorioso preceduto da trofei militari, e bandiere de' nemici, e seguito da prigionieri Greci, e Saraceni. Evandro addita all' Imperatore le insegne della riportata vittoria, e riconsegna il Bastone del comando. Ottone dimostra al Duce la sua gratitudine, e dona generoso la libertà ad alcuni Schiavi. Entra frettolosa Ussinda, saluta Evandro, indi presentatasi al Padre gli manifesta il rinvenimento di Adelasia e d'Alerano: chiede egli dove si trovino. Entra Adelasia. Ergasto assicura l' Imperadore che è d' essa. Ella si getta supplichevole ai piedi del Padre. Il Padre la rigetta, la sgrida, la minaccia. Viene Alerano si postra ai piedi dell' Imperadore, che vieppiù sdegnato da se lo discaccia. La situazione degli Sposi, che disperano di calmare lo sdegnato Imperatore è terribile, e commovente. Vengono presentati dai Pastori ad Ottone i due figli di Adelasia, e d'Alerano: alla vista di questi crescono in Ottone le furie, non ascolta preghiere, e comanda che i figli si svenino. Due Soldati stanno per eseguire il barbaro cenno, ma dagli astanti sono trattenuti. Adelasia disperata toglie un pugnale di mano ad una guardia, e sta per trafiggersi: Alerano la trattiene. L'animo di Ottone comincia ad ondeggiare fra lo sdegno, e la pietà, questa è ancor troppo debole, e lo sdegno trionfa. Ordina che i due Sposi siano messi in ceppi, e separatamente rinchiusi in orrido carce-

re Il dolore che provano Adelasia, ed Alerano nel dividersi, il timore della perdita dei figlj, lo sdegno del Re, la compassione degli astanti chiudono l'atto.

ATTO QUARTO

Interno di antica Fortezza in vicinanza del campo, destinata alla custodia de' delinquenti.

Alerano tra catene piange non meno della propria la disgrazia della Sposa, e de' figlj. Adelasia che ha potuto intenerire l'animo del suo Custode, dal medesimo preceduta con una fiaccola si presenta co'figlj ad Alerano. Scena di reciproca tenerezza, e compassione. Il Custode che sempre più al tenero spettacolo si commove porge ad Adelasia la fiaccola, che ei tiene, addita loro una solitaria strada onde fuggire, ed egli pure fugge, onde non essere sorpreso. I due Sposi ringraziano il cielo dell'inaspettato soccorso, e s'avviano per uscire dalla prigione; ma sopraggiunto un Ufficiale con guardie, viene Alerano arrestato; Adelasia vuol salvare il Marito, s'offre anche a morire per lui, ma non è ascoltata. Implora desolata l'assistenza del Cielo per il Consorte, pei figlj, per se stessa. Alerano è tradotto altrove: Adelasia cade su di un sasso svenuta. I due piccioli figlj le son d'intorno, e la riscuotono. L'anima ritorna agli usati ufficj, ma per ricadere nella più terribile disperazione: più non ritrova Alerano, si risovviene che è partito colle guardie: abbraccia i figlj, e corre con essi smaniosa sulle traccie dello Sposo.

ATTO QUINTO

Campo attendato con Milizie disposte in ordine.

Mentre dal fondo della scena compare Ottone con numeroso seguito di Ufficiali, e di Guardie, al suono di lugubre sinfonìa esce Alerano, e si ferma a metà del campo. Giungono Ussinda, ed Evandro piangenti, onde ottenere pietà dall' Imperatore, ma egli non si piega, e comanda che si conduca Adelasia per essere spettatrice della morte di Alerano. Nell' istante che due Guardie son per eseguire gli ordini del Re, esce disperata Adelasia co' figlj, e vedendo il povero Alerano vicino a morire cade nuovamente svenuta. Alerano si spinge per soccorrerla, le Guardie glielo impediscono: sono inutili le di lui smanie. Sta per eseguirsi la sentenza fatale, Adelasia rinviene, e co' piccioli figli, e cogli astanti si prostra a piedi di Ottone. Tutti colle lagrime agli occhi implorano la di lui pietà; entra una numerosa schiera di Pastori, che affollandosi intorno all' Imperatore lo supplica di perdonare agli Sposi. Ottone già combattuto da più teneri affetti non può resistere ad un quadro sì commovente, si vergogna della sua fierezza. Ascolta le voci della natura, e della pietà, e non solo perdona ad Alerano, ma ridona agli Sposi la sua grazia, premiando colla mano di Ussinda i trionfi di Evandro, termina l'azione fra la gioja, con una danza universale, e terminar così un quadro generale.